



E' proprio nel centro della capitale l'Aeroporto Internazionale di Ouagadougou. Costruito nel 1960 - nell'anno in cui la colonia francese otteneva l'indipendenza e prendeva il nome di Repubblica dell'Alto Volta – doveva diventare il simbolo dell'inizio di una nuova epoca.

Oggi conta due piste di atterraggio ed è raggiunto da molte compagnie aeree: Air France, Bruxelles Airlines, Royal Air Maroc, Turkish Airlines, TunisAir... a



testimonianza della affidabilità per gli occidentali di questo paese al centro di un'area nord-africana molto turbolenta. E infatti, anche gli Stati Uniti hanno creato lì una base militare da cui prendono il via le operazioni intelligence aerea americana nell'Africa Nord Occidentale.

Ricordo i primi viaggi di una decina d'anni fa. Da allora l'aeroporto è cresciuto molto ed oggi si possono contare i primi aerei della compagnia di stato Air Burkina con voli regolari a Bobo Djoulasso, la seconda città del paese, e verso i paesi confinanti: Senegal, Togo, Ghana, Mali, Niger... Dieci anni fa i bagagli scaricati

dall'aereo venivano caricati su un carrello, portati all'interno, e disposti su una lunga fila di casse di legno, oggi sostituita da un moderno nastro girevole.

Sono aumentati i controlli, sia quando parti, che quando arrivi (specialmente dopo il colpo di stato del 2015 e i successivi attentati) con uso di strumenti elettronici di prim'ordine.



Il 15 febbraio sono atterrato con la TunisAir con 2 ore di ritardo, ma ad attendermi c'erano Père Patrice e Amadou. Quest'ultimo, ad ogni mio viaggio, sfida tre ore di motorino nella notte della savana pur di portarmi il saluto del suo villaggio.

Ad attendermi c'era anche l'immane Garba che però non ha fatto in tempo a far parte della foto perché doveva accompagnare in albergo gli amici Enrico e Massimo della Associazione Nasara per il Burkina arrivati dall'Italia insieme a me. Ma la mattina dopo alle 8 era davanti al mio alloggio per concedere una foto con cui tranquillizzare gli amici italiani della Queen of Peace circa il suo stato di salute. E' infatti reduce da un brutto incidente in moto che gli ha danneggiato il ginocchio. E il suo peso non favorisce una rapida guarigione, anche perché non ha alcuna intenzione di mangiare meno per dimagrire!





Quando hai visto l'aeroporto moderno di Ouaga che cerca di svilupparsi all'occidentale, stenti a credere che a pochi chilometri di distanza, sempre nel centro della capitale, possa esistere la **Cava di Pissy**, una enorme cava di granito all'interno di un cratere profondo una trentina di metri, animato da un formicolare di uomini e donne. La chiamano **la miniera del diavolo** per le sue disumane condizioni di vita. Dopo che gli uomini hanno frantumato le pietre, le donne si caricano sulla testa i loro carichi di sassi, e inerpicandosi su uno strettissimo sentiero risalgono alla superficie. Talvolta sono degli adolescenti. Sentieri strettissimi ed erti in cui se sbagli un passo puoi precipitare giù per decine di metri insieme alle pietre sulla testa!



Qua e là nella cava si alzano i fumi neri degli pneumatici di auto e camion fatti bruciare, perché grazie al loro fuoco e a qualche altra invenzione, riescono a rompere le pietre più grosse. Non è difficile immaginare quale impatto sulle condizioni di salute!



Una volta portate alla superficie, le pietre vengono lavorate da centinaia di persone.



Gli uomini armati di una mazzuola le frantumano e le donne con un pestello metallico le riducono a pezzetti più piccoli o in polvere su una pietra usata a mo' di mortaio.



Nessuna protezione agli occhi
contro le schegge delle pietre
frantumate. Un lavoro
faticosissimo sotto il sole
che nella
stagione secca supera
regolarmente i 40°. E che non
risparmia nemmeno i bambini.



Fai domande alla gente del
posto: La paga? *Pochi euro al
giorno.*

Perché le autorità tollerano tutto
questo? *Perché è una fonte di
reddito onesto per tante
persone.*

Ma come si fa? *E' il prezzo da
pagare ad un paese alla ricerca
della sua via di sviluppo.*





Esci annichilito dalla cava del diavolo ed ecco che scopri che esiste una Fondazione Fabrizio Meoni di Prato che attraverso le manifestazioni “*Music for love*” ha raccolto i soldi per creare un centro per l’educazione dei figli delle donne che spaccano le pietre.

Poi fai qualche ricerca su internet e vieni a sapere che l’Associazione “Solidarietà Missionaria Onlus” di Borgo San Lorenzo a Firenze ha concepito un progetto in grado di tutelare per quanto possibile la salute delle donne e dare un rifugio, alimentazione e istruzione ai bambini. Il dispensario medico per le donne è già stato costruito e sono in corso i lavori per la nuova scuola per i bambini, assieme al refettorio e altri servizi. Dal 2016 è stato assunto l’impegno di garantire alimentazione quotidiana sana e sufficiente ai bambini.

E allora capisci perché gli italiani sono così amati in Burkina Faso. E rialzi la testa con l’orgoglio di essere italiano!



L’apertura del container inviato a novembre

Tra gli obiettivi del viaggio di febbraio c’era l’apertura di quel container di 12 metri partito da Genova il 30 novembre scorso. Era arrivato da Père Patrice il 13 febbraio che lo aveva parcheggiato nel giardino della sua struttura religiosa.

Questa volta lo abbiamo comprato per non avere l’urgenza di svuotarlo e riconsegnarlo in giornata. Non è stato difficile rivenderlo in Burkina una volta usato, riprendendo quasi tutti i nostri soldi. Un’esperienza da ripetere.



Il 17 febbraio c'erano tre camion ad attendere l'apertura del container già alle 8 del mattino: uno per Pikieko, uno per Tiebelé e uno per Djicofé.

Peccato che il muletto che doveva servire per lo scarico si è rotto per strada.

Allora abbiamo cercato il muletto di riserva (piano B) che sarebbe dovuto arrivare subito, ma alle 10,30 non era ancora arrivato.

Finalmente alle 11,30 è arrivato il muletto del piano C e si è potuto iniziare lo scarico, quando ormai lo sconforto regnava sovrano (nella foto a destra Massimo ed Enrico della Associazione Nasara con me),



nella foto a sinistra: Suor Blandine (Tiebelé), Yives (Djicofé), Père Patrice (il padrone di casa), e l'autotrasportatore di Pikieko. Tutti accomunati dallo sconforto.



Alle 11,30 abbiamo dato il via allo scarico. Contrattempi che ti ricordano che sei in Africa.

La soddisfazione di scoprire che niente si era deteriorato durante il viaggio ha fatto dimenticare che la temperatura a mezzogiorno aveva già raggiunto i 30 gradi!

Del resto, a bordo c'erano quasi 70 mila euro di merce! Metà del valore era dato dall'impianto solare destinato a Tiebelé e da quello di Djicofé degli amici di Nasara.



E poi le piastrelle per Tiebelé con la malta adesiva della Mapei. E poi le vernici per esterni capaci di resistere alle intemperie atmosferiche di Pikioko. E poi il materiale ortopedico per i disabili del CRAF. E poi i regali per i bambini: giochi e biciclette... Per non parlare delle biciclette per adulti per distribuire le quali è stato necessario qualche intervento più duro per separare i contendenti! E poi gli abiti e le scarpe da football... Guai a dimenticare il football nei nostri container!



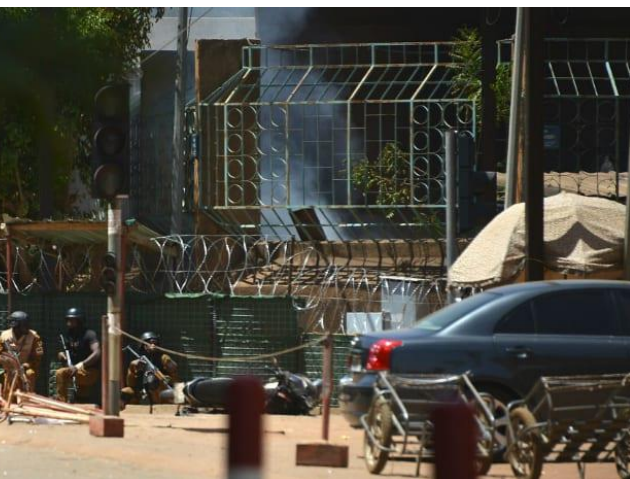
Finalmente alle 3 e mezzo lo scarico era finito e i camion potevano partire per le rispettive destinazioni. Ultimo sospiro di sollievo quello della sera, quando ci hanno comunicato che tutti i veicoli erano arrivati a destinazione senza problemi! Ancora una volta è andato tutto bene!

L'attentato del 2 marzo

Eravamo rientrati in Italia da pochi giorni quando i telegiornali di tutto il mondo hanno annunciato un nuovo attentato a Ouagadougou, la capitale del Burkina, il terzo negli ultimi 2 anni.

Questa volta si sono registrati più attacchi contemporanei: l'ambasciata francese a Ougadougou, lo stato maggiore dell'Esercito e l'Istituto francese George Melies. Secondo testimoni, cinque uomini sarebbero usciti da un'auto e avrebbero aperto il fuoco sui

passanti prima di dirigersi verso la sede diplomatica. Altri facevano esplodere un paio di autobombe. In tutto si stima una decina di morti tra militari e attentatori, e un'ottantina di feriti tra i civili, alcuni molto gravi. Dopo che gli assalitori sono stati uccisi, la situazione è tornata sotto controllo.



business del malaffare. Non è difficile assoldare manodopera in paesi in cui i giovani hanno tanta fame e nessun futuro.

Non sorprende che anche questa volta i francesi siano stati l'obiettivo degli attacchi: appena quindici giorni prima, in un raid al nord-est del Mali, la Francia aveva catturato una ventina di jihadisti.

L'attacco è stato rivendicato dal gruppo jihadista Nusrat al-Islam wal-Muslimin, attivo nel nord del Mali, una delle tante nuove sigle che in Africa stanno nascendo come funghi affiancando le formazioni più storiche di Al-Qaeda, Isis e Boko Haram. Spesso si tratta di gruppi criminali che dietro un paravento ideologico di natura politico-religiosa, trafficano droga, armi, ed esseri umani che vogliono raggiungere le coste del Mediterraneo, il nuovo



Una situazione che l'Occidente non dovrebbe trascurare se vuole evitare che un Paese stabile ma povero come il Burkina non sia più affidabile come lo è stato in passato.

Suona come un ammonimento questa foto che gira sul web delle ONLUS impegnate nel Terzo Mondo: una bambina palestinese di Gaza chiude gli occhi alla sua bambola per impedirle di assistere agli orrori delle armi. I bambini hanno molto da insegnare agli adulti!